

Avvocati e Giuristi illustri salentini dal XVI al XX secolo, Presentazione di Guido Alpa, Prefazione di Raffaele Fatano, Lecce, Edizioni Grifo, 2014, pp. 254.

È possibile rappresentare in un unico contesto i professionisti del diritto nel Tacco d'Italia? Chi dovrebbe essere legittimamente compreso in questa definizione? La raccolta deve somigliare più ad un album di famiglia o a un *Pantheon*? Sino a quale periodo risale la documentazione probatoria? Cos'hanno di specifico i giuristi salentini rispetto ai colleghi delle altre parti d'Italia? È il territorio a influenzare l'uomo di legge o viceversa? Come si può configurare un'operazione di tale respiro, e sotto l'aspetto editoriale e dal punto di vista scientifico?

La casa editrice Grifo ha accettato la sfida lanciata da tali domande, confermando ancora una volta la saldezza e la profondità dei propri legami con il territorio nonché l'originalità delle sue proposte. Ne costituisce riprova l'allestimento di un elegante volume, di grande formato e in cofanetto, a tiratura limitata (700 copie), edito in collaborazione con la Facoltà di Giurisprudenza dell'UniSalento e con l'Ordine degli Avvocati di Taranto, e offerto come strenna natalizia agli abituali lettori e a tutti gli interessati. Proseguendo sulla scia della fortunata pubblicazione sugli insigni medici salentini (uscita appena l'anno precedente), la presente opera raccoglie, nella veste del dizionario, i profili biografici, professionali e culturali di avvocati e di magistrati 'salentini' in senso lato, ma di fatto nati e/o operanti nell'antica Terra d'Otranto, vissuti in età moderna e contemporanea. Supportato da un autorevole Comitato Scientifico e affidato alla cura di Augusto Conte, storico del Diritto e Presidente emerito dell'Ordine degli Avvocati della Provincia di Bari, di Sergio Limongelli, avvocato del Foro di Lecce e storico dell'avvocatura salentina, e di Stefano Vinci, docente di Storia del Diritto medievale e moderno presso l'Università degli Studi "A. Moro" di Bari, il volume presenta 158 schede, corrispondenti ad altrettanti uomini di legge, fra esse differenti quanto ad impostazione, ampiezza e stile narrativo. Ogni scheda è corredata da una fine riproduzione del ritratto del giurista trattato (a stampa, a olio e, per il Novecento, in foto) e, là dove possibile, da indicazioni circa i suoi scritti e gli studi bio-critici.

Un'impresa notevole, come si può vedere, che ha mobilitato, in misura differente, ben 62 collaboratori, autori delle presentazioni. L'opera contribuisce a colmare una grave lacuna della letteratura sul territorio, mentre nel panorama nazionale va a collocarsi nella storiografia delle professioni, il cui più autorevole frutto è rappresentato dagli *Annali X* (1996) della Storia d'Italia Einaudi, *I professionisti*. Nell'ambito della più specifica ricerca intorno alle professioni forensi, da ricordare *Un progetto di ricerca sulla storia della avvocatura italiana*, edito dal Mulino (2003), cui qualche Autore di voci del

presente volume ha collaborato e che in sede di *Presentazione* viene ricordato da Guido Alpa, presidente del Consiglio Nazionale Forense. Sempre edito dal Mulino il recente (2013) *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*. Relativamente all'Italia meridionale, un precedente qualificato, anche se molto datato, può essere rintracciato nelle settecentesche *Memorie storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli* raccolte dal Giustiniani.

Ovviamente impossibile, in questa sede, dare conto completo di tutti personaggi censiti e dell'*équipe* degli Autori coinvolti. Fra questi ultimi, per quantità e qualità dell'impegno riversato vanno tuttavia prioritariamente e doverosamente menzionati: il già citato curatore Augusto Conte, che si è speso anche come compilatore di ben 13 schede; Hervé Cavallera (docente di Storia della Pedagogia presso l'Università del Salento nonché studioso della storia della sua Tricase, cittadina natale degli avvocati Aymone, Dell'Abate, Pisanelli, Rizzo e adottiva per i Codacci-Pisanelli); Giancarlo Vallone (docente di Storia del Diritto presso l'Università del Salento, autore di profili di rilevante spessore storico, quali, ad es. quello di Liborio Romano); Ivan D'Addario e Gianmichele Pavone (avvocati appartenenti rispettivamente ai Fori di Taranto e di Brindisi); gli storici e giornalisti Dino Levante e Mario De Marco, quest'ultimo estensore del maggior numero di profili, in quanto studioso della Massoneria cui diversi avvocati risultano aderenti. In effetti, scorrendo i nomi dei collaboratori al volume e rapportandoli ai destinatari delle loro cure, comprendiamo come abbiano giustamente prevalso, nella scelta, criteri di competenza (per comprovata esperienza di studio nel settore specifico), di prossimità territoriale o di vicinanza affettiva (talvolta per discendenza familiare). In effetti non poche le schede dedicate a figure più recenti, vere e proprie testimonianze rese da magistrati e avvocati già loro colleghi, che al valore della riflessione partecipata aggiungono il calore del sodalizio e il ricordo del pregresso lavoro comune.

Ma incontriamo anche altri Autori ben noti al mondo della ricerca: Giovanna Bino, la cui perizia professionale non a caso segnala le fonti d'archivio utilizzate per il profilo del celebre giurista Michele De Pietro, assunto alla carica di ministro di Grazia e Giustizia; il direttore emerito della Biblioteca Provinciale di Lecce Alessandro Laporta, che magistralmente contestualizza Jacopo Antonio Ferrari e l'avvocato-sindaco di Lecce Nicola Bodini; lo studioso di Araldica Luigiantonio Montefusco, che d'obbligo appone la sua firma su Amilcare Foscarini, meno noto come avvocato che come autore dell'*Armerista e Notiziario delle Famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, un classico degli studi araldici; lo storico del territorio salentino Vittorio Zacchino, autore delle note su Luigi Giuseppe De Simone e sui legali leccesi Flascassovitti. Ulteriore merito delle schede è quello di fornire informazioni bibliografiche e archivistiche (relative anche a carte familiari) indispensabili a chi vorrà approfondire lo studio di singole personalità e/o degli argomenti correlati.

La distanza temporale dal profilo e il diverso approccio adottato hanno condizionato, in non pochi casi, una certa difformità nella trattazione che, pur discutibile sotto il profilo scientifico, presenta il non secondario merito di vivacizzare la narrazione e, di conseguenza, stimolare l'attenzione. D'altra parte, un'operazione editoriale tendente a individuare elementi di continuità e/o mutamento tra passato e presente non poteva limitare la rassegna agli uomini di legge operanti in un tempo remoto, e la presenza di un nutrito numero di giuristi attivi nel secondo Novecento non può che sollecitare il confronto.

Per accostarsi a questa nutrita e variegata galleria di personaggi e per fruirne criticamente sono richieste alcune considerazioni preliminari. Un siffatto progetto, dati il luogo e i padri da cui è stato generato, può esporsi a diversi rischi, primo fra tutti quello dell'autocelebrazione corporativa e della tendenza agiografica, quasi inevitabile per le figure di più recente scomparsa. Ma un lavoro così congegnato offre piste di lettura potenzialmente innumerevoli: proviamo a individuarne alcune. In primo luogo la scelta della struttura del dizionario. Essa si rivela senz'altro efficace per facilità di ricerca e di consultazione, tenendo conto che l'opera è destinata non solo al pubblico specialistico. Appare in tal senso funzionale l'approccio biografico, rispettato dalla maggior parte delle schede, le quali, oltre a tratteggiare globalmente la personalità del giurista, la inseriscono nel contesto storico-culturale in cui ha vissuto.

Osserviamoli, dunque, questi personaggi, anche nelle loro rappresentazioni iconografiche che scorrono nella lunga galleria. I più antichi, incorniciati dagli ovali barocchi, sembrano scrutarci con le loro severe espressioni di esegeti del diritto e di garanti della moralità pubblica. Più tardi nel tempo, immersi nei rispettivi ambienti di studio, dagli scaffali pieni di codici, li incontriamo avvolti nelle loro toghe, con le parrucche settecentesche o dagli sguardi lungimiranti attraverso gli occhialini a *pince-nez*. Verso la seconda metà del Novecento, a convalidare la loro autorevolezza, la più avanzata tecnica fotografica fissa gli uomini di legge in ritratti di gruppo, in cui gli atteggiamenti di familiarità con uomini e colleghi eminenti in quel periodo attestano il livello di inclusione e di prestigio raggiunto nonché il luogo elettivo di collocazione e di missione.

Puntando lo sguardo sui periodi storici presi in considerazione, è evidente la decisa prevalenza del lungo Novecento, arco cronologico in cui si è sviluppata la carriera di più di due terzi dei giuristi compresi nella rassegna. Le figure operanti nel XVI e nel XVII secolo non superano la decina, mentre la schiera comincia a infoltirsi a partire dal Settecento, dove spiccano le figure degli illuministi gallipolini Filippo e Tommaso Briganti. Occorre quindi chiedersi i motivi di questo sbilanciamento verso la contemporaneità a noi prossima, che rischia di curvare l'opera ad esigenze più commemorative che storiografiche: maggiore disponibilità di documenti e di testimonianze per le figure novecentesche? Certo, ma è soprattutto da mettere in relazione con l'evoluzione della professione, che vede da un lato l'aumento delle richieste da parte della

pubblica amministrazione contestualmente all'avanzamento dei processi di modernizzazione, e dall'altro la maturazione di una diversa sensibilità e di un più fattivo impegno sociale da parte dei professionisti del diritto, che conseguono il duplice, positivo risultato del raggiungimento della coscienza di sé e del proprio ruolo sociale nonché l'incremento dell'influenza nella vita politica e sociale della Nazione.

Le narrazioni proposte dalle schede si offrono ancora ad una lettura diacronica, che consente di ripercorrere tappe fondamentali della Storia degli ultimi quattro secoli, una Storia osservata dal punto di vista del Diritto e dei suoi Maestri. È facile constatare come le storie professionali dei giuristi si intersechino, o talvolta si identifichino con significativi momenti, riferiti, a seconda dei casi, alla storia della Terra d'Otranto o del Mezzogiorno o dell'intero territorio italiano. Qui possiamo solo effettuare rapide incursioni in alcune rilevanti fasi storiche.

Nel dibattito giuridico di Antico regime giganteggia la figura del già citato J.A. Ferrari, autore di un *best-seller* di ininterrotto successo per circa due secoli, la famosa *Apologia paradossica*, tesa a dimostrare la fondatezza del primato della città di Lecce nel Regno di Napoli, seconda sola alla capitale. La tesi del giurista viene perorata attraverso un uso disinvolto delle fonti storiche (o presunte tali), che però conferisce all'opera un carattere originale. Sotto certi aspetti simile appare il significato storico della produzione di Scipione Ammirato, intellettuale in senso lato più che giurista, sostanzialmente storico e teorico della politica, difensore del ruolo dello Stato della Chiesa e della monarchia assoluta. Nello spirito della Controriforma si colloca il canonista originario di Maruggio Tommaso Del Bene, mentre il giurista leccese Francesco Maria Prato lo si trova impegnato a gestire a Napoli prima la rivolta del 1647, poi la crisi provocata dalla peste.

Oppure guardiamo a Tommaso e Filippo Briganti, padre e figlio nati e operanti a Gallipoli, che ci consentono di respirare il clima dei Lumi nella periferia del Reame napoletano. Entrambi abbinano l'esercizio della professione forense alla funzione di amministratore della città, in una situazione che oggi chiameremmo in "conflitto di interessi". Filippo intende legittimare sul piano dottrinale il primato della nobiltà nella rappresentanza cittadina, ma, riprendendo le idee paterne, propone un uso più razionale della tortura. Avvertono la lezione di Montesquieu, pongono il tema squisitamente giurisdizionalistico dell'uso dei patrimoni monastici, e in particolare Filippo pensa a un moderato emendamento del sistema feudale mediante provvedimenti di matrice fisiocratica. Il lunghissimo e complesso processo di eversione della feudalità, avviato nel Decennio francese, vede nel tarantino Domenico Vincenzo Acclavio uno dei protagonisti, quale funzionario incaricato di risolvere le controversie successive al contenzioso ex feudale.

I salentini Vincenzo Balsamo, Ernesto Barba, Vincenzo Cepolla, il garibaldino tarantino Nicola Mignogna, e soprattutto Gaetano Brunetti ci restituiscono uno spaccato del Risorgimento, fatto di lotte, di vita politica

clandestina e di sacrifici personali, coronati dal conseguimento dell'unificazione nazionale e dal riconoscimento ufficiale dei loro meriti attraverso la nomina ad alte cariche istituzionali. E come non ricordare l'impegno fattivo dell'avvocato deputato di Carovigno (BR) Salvatore Morelli per una legislazione più aperta all'emancipazione femminile, di cui egli è considerato un precursore? Ma in anticipo sul suo tempo anche fu Bartolo Longo, l'avvocato di Latiano noto per la fondazione del Santuario di Pompei, meno conosciuto per l'energia con cui si batté contro la dominante psicologia criminale di stampo positivistico, che riteneva inutile l'educazione dei ragazzi con tare ritenute 'ereditarie'.

La rivisitazione dell'esperienza di Nicola Bodini (sindaco di Lecce) ci conduce nella *vexata* questione demaniale, in cui egli si giocò le conoscenze accumulate in materia e costruì parte della notorietà quale avvocato, pur con una sentenza sfavorevole ai suoi patrocinati, cioè i concittadini che rivendicavano il possesso di benefici da loro perduti nel corso dei secoli. Nel Novecento si fa sempre più fitta la presenza di avvocati militanti nelle fila del Partito Socialista o in altre formazioni della sinistra laica, oppositori del regime fascista, organizzatori del movimento sindacale, difensori dei lavoratori nelle cause relative ai conflitti di lavoro (al riguardo si veda Martino Abatelillo di Taviano - LE). L'immediato dopoguerra vede il protagonismo degli esperti in legge con i lavori dell'Assemblea costituente: il Salento offre il suo contributo con un suo figlio adottivo, Giuseppe Codacci-Pisanelli, senz'altro il giurista della rassegna che ha rivestito le cariche più elevate, anche in campo internazionale (gli si deve gratitudine, fra l'altro, per il suo fattivo impegno per la fondazione dell'Università di Lecce).

Passando allo sguardo territoriale, è da rimarcare anche la segnalazione prevalente di uomini di legge salentini – in senso stretto – e in particolare nativi del suo capoluogo. Ci può soccorrere, nella ricerca di una spiegazione, Nicola Vacca, che nel suo classico *La Corte d'Appello di Lecce nella Storia* (1931), definisce Lecce «città curiale, [che] vive dei suoi Tribunali, esprimendo uomini di diritto, ed attraverso i secoli s'immedesima di questa funzione altamente civile di amministrare giustizia». Nella stessa monografia lo studioso non manca peraltro di dedicare un capitolo ai *giureconsulti insigni* nativi del Salento. Al di là della retorica d'occasione con cui Vacca celebrava l'istituzione dell'importante organo giudiziario, effettivamente occorre interrogarsi su questa vocazione – vera o ipotetica – della città di Lecce alle carriere forensi o, come scriveva qualcuno, al piacere della disputa che contagia anche i semplici cittadini. Fra le schede è possibile raccogliere qualche spunto di riflessione in tal senso. Pur non essendo questa la sede per approfondire tale tema, si può accennare, tra i possibili fattori, alla tradizionale connotazione di Lecce come città dotta, alla radicata presenza della Chiesa (che in Antico regime forma al suo interno i più attrezzati giusperiti), all'investimento operato dai ceti più abbienti (e in seguito anche da parte di quelli meno agiati) sulle professioni

liberali, al rapporto organico della politica e degli intellettuali salentini con Napoli e con gli altri centri di elaborazione e studio del diritto.

Come doveroso in ogni seria ricerca del territorio, queste considerazioni ci spingono pertanto a porre il problema delle relazioni tra le diverse dimensioni spaziali del fenomeno storico, dall'area locale alla sub-regionale fino all'intera penisola italiana. Una traccia evidente potrebbe rilevarsi dalla presenza degli illustri ospitati nel presente volume recepita anche dai repertori nazionali. Dalle citazioni bibliografiche risulta che una ventina di essi è ritenuto degno di un novero molto più ampio e riconosciuto portatore di un'incidenza storica al di fuori dei confini regionali o cittadini. Ma è appena il caso di sottolineare che occorrerebbero ricerche più approfondite, che in verità per alcuni giuristi di spicco risultano già svolte.

Si può definire un modello di uomo di legge? Sì, entro i limiti delle varie epoche. Fino ai primi del secolo scorso proviene da famiglie di giuristi, che tendono ad affermarsi quali gruppi parentali di consolidata tradizione giuridica, se non come vere e proprie dinastie. Il legale del lungo Ottocento possiede una solida formazione umanistica, spendibile nell'*ars dicendi* certo, ma che non di rado continua a coltivare non solo per diletto ma anche nella sua dimensione dell'impegno sociale (recupero e tutela dei monumenti patrii, passione archeologica, istituzione di centri culturali), e che in non pochi casi oscura la fama della professione. Se non scrive di *humanitas*, lo scrittore legale profonde energie in argomenti dottrinari o magari intervenendo nei dibattiti giuridici più vivaci dell'epoca, quelli dalle notevoli ricadute sociali, potenziali o in atto. Mentre nella storia europea la svolta può essere individuata negli anni della Rivoluzione francese – sono gli avvocati a guidare il Terzo Stato e la Francia almeno fino alla fase giacobina – nel Mezzogiorno d'Italia una più incisiva presenza degli avvocati (in particolare) nella politica si avverte nel corso delle vicende risorgimentali e, soprattutto, nello Stato unitario. L'avvocato è fortemente radicato nella dialettica politica locale dell'Italia liberale: tra Otto e Novecento si diffonde e si consolida la figura del sindaco o amministratore di formazione giuridica; esperto della gestione della cosa pubblica, costituisce uno dei pilastri del notabilato cittadino; paternalista verso il popolo per l'appartenenza alla Massoneria o all'eterogenea galassia liberale, riesce capace di percorrere le tappe del *cursus honorum* civico fino all'elezione a deputato.

Nemmeno l'ampia carrellata proposta dal presente lavoro può sottrarsi alla critica (scontata in questi casi) sui parametri di selezione adottati. In proposito, nella *Premessa* i curatori del volume dichiarano di aver individuato «il criterio del rilievo scientifico e professionale del giurista da biografare, non trascurando il ruolo istituzionale svolto nell'ambito degli organi forensi». A questo va aggiunto – si precisa nella stessa sede – il dovere di ricordare anche umili operatori della legge, che però con le proprie doti di onestà e probità hanno onorato la toga. Forse per questo nella panoramica si è scelto di far prevalere gli

avvocati, perché più indipendenti, più liberi di manifestare la propria missione, più recettivi dei dinamismi sociali, perché esprimono un mondo più variegato e più dinamico.

Chi scrive non è certo il più titolato per esprimere pareri in merito alle scelte effettuate. Tuttavia, anche ad uno sguardo generale, non sfugge l'esclusione di Francesco Antonio Astore da Casarano (Lecce), martire della Repubblica Partenopea del 1799, dotto giureconsulto che mise la sua dottrina e la passione politica al servizio di uno dei *Catechismi repubblicani*, in voga all'epoca, grazie ai quali si tentava per la prima volta una mediazione pedagogica tra il diritto pubblico e l'istruzione popolare. Lascia altresì adito a qualche dubbio l'assenza del leccese Oronzo Reale, esponente di primo piano del Partito Repubblicano e ministro guardasigilli nei governi degli anni sessanta e settanta del secolo appena trascorso, che in tale funzione promulgò alcuni (discussi) provvedimenti della legislazione d'emergenza negli anni del terrorismo. Nelle voci del Dizionario non figura Michele Paone: forse perché leccese di adozione? Ma il luogo di nascita non è stato criterio di esclusione per altri nomi. Più affermato come storico che come magistrato? Ma sono stati considerati altri casi simile al suo. Perché scomparso di recente? Eppure sono registrati avvocati passati ad altra vita fino ai primi anni del secolo in corso. Che dire, infine – non certo per ordine di importanza – dell'inspiegabile silenzio su Aldo Moro, barese di adozione e di sentimenti, ma magliese di nascita, che fino all'ultimo volle esercitare l'attività di cattedra presso la Facoltà di Giurisprudenza di Bari e, tralasciando persino il suo straordinario apporto alla storia dell'Italia repubblicana, autore di diverse pubblicazioni sulla Scienza del Diritto?

Dai profili si può ricostruire una storia sociale della professione. Quali le differenze tra ieri e oggi? L'impressione che si ricava scorrendo i vari *curricula* dei principi del foro è che le trasformazioni siano state veramente molto profonde, forse ancor più di quanto accaduto in altri ambiti professionali. Come ricorda Raffaele Fatano, presidente dell'Ordine degli Avvocati della Provincia di Lecce, nella sua *Prefazione*, l'universo legale è stato a lungo esclusivamente maschile. Nel nostro Paese, fino a circa sessant'anni fa, alle laureate era precluso per forza di legge l'accesso alla carriera della magistratura, perché ritenuta incompatibile con la psicologia femminile. Nell'ultimo ventennio si è verificata un'inversione radicale: moltissime le donne che esercitano le professioni legali e il numero degli avvocati, o aspiranti tali, è diventato abnorme: Lecce e Provincia confermano la forte attrazione che il foro esercita sui giovani ancor oggi, ma con possibilità lavorative molto ridotte. Come accaduto per altre professioni, il *portfolio* delle competenze dell'avvocato è divenuto molto più specialistico: pressoché impossibile riscontrare tra i legali del 2000 il carattere della polivalenza. L'aumento del contenzioso civile e amministrativo, e lo sfondo della complessità sociale hanno creato ramificazioni nel diritto di famiglia o amministrativo, inaugurando settori di studio giuridico

relativamente alla scuola, all'ambiente, all'immigrazione, ecc. che richiedono sempre più tempo ai legali per aggiornare le conoscenze professionali. I media si sono impadroniti della giustizia, riducendola ad uno spettacolo o a un salotto televisivo, in cui i sondaggi hanno sostituito le giurie popolari e improbabili esperti discettano su spinosi e spesso pruriginosi casi giudiziari, anticipandone le sentenze.

Venuta meno in buona parte la *paideia* dell'uomo di legge, difficilmente oggi nel mondo degli avvocati si rinvengono figure impegnate socialmente, mentre l'agone politico sembra essere diventato campo elettivo dei magistrati che abbandonano la carriera perché lusingati dai partiti. Anche se, in tempi recenti, nella composizione del Parlamento italiano si è avuto modo di contare una forte rappresentanza di avvocati, ma in particolare legati alla tutela degli interessi di un *leader* politico. In proposito, più specialistico, e più delicato, oggi si configura il problema dei rapporti del potere giudiziario con il potere politico e con lo storia delle idee giuridiche, che nel passato (remoto e prossimo) ha dato luogo a lunghe fasi di conflittualità tra il potere centrale e i poteri periferici, spesso rappresentati dalle magistrature locali. I lettori più addentrati nello specifico del mondo giuridico non tarderanno a individuare, attraverso i percorsi professionali ed esistenziali dei nostri uomini di legge, i sottesi processi di elaborazione giurisprudenziale, le influenze dei diversi momenti di trasformazione istituzionale, i condizionamenti delle altre Nazioni sul nostro ordinamento giuridico.

Come si vede, non pochi, e non secondari, i motivi di interesse e gli spunti di dibattito offerti da quest'opera, che ci consentono di consigliarla non solo agli addetti ai lavori, ma a qualunque lettore che voglia documentarsi su una componente fondamentale dell'identità culturale del nostro territorio.

Giuseppe Caramuscio